

## ASSEMBLEA TRANSFEM PERUGIA

### ASSEMBLEA CITTADINA

“Perugia: che genere di città? Spazi.Corpi.Diritti”

12 aprile 2024, ore 17.30, Nuovo Cinema Méliès, Perugia

Tavolo CAV

Ilaria, Sara, Margherita, Elisa, Elisa, Gabriella, Marianna, Carmela

#### LINGUAGGIO

Inizialmente il tavolo si è concentrato sul **COME VIENE RACCONTATA LA VIOLENZA DI GENERE**, a partire dalla narrazione dei media e dei social, sembra che le persone provino piacere nel conoscere le storie delle donne e ogni minimo dettaglio in maniera morbosa trasformando tutto in **PORNOGRAFIA DEL DOLORE**.

Pensiamo a come sono stati trattati i casi di cronaca di Tramontano e Cecchettin, alla narrazione dei true crime in cui spesso le protagoniste sono donne e a parte rarissime eccezioni l'analisi che viene fatta soddisfa il desiderio morboso di conoscere ogni particolare della vita della donna vittima di **FEMMINICIDIO**, senza che questa parola venga mai utilizzata durante il racconto.

Tutto ciò ovviamente non è funzionale a un'analisi culturale di ciò che sta accadendo e si somma al fatto che, quasi sempre, quando una donna racconta una violenza non viene creduta e anche quando denuncia viene derisa e sottovalutata.

Il linguaggio a cui tutt@ siamo esposte ci condiziona in ogni ruolo sociale, dal giudice al carabiniere, dall'infermiere all'assistente sociale, serve un'attenzione maggiore verso il linguaggio e la narrazione che viene usata. Si potrebbe rendere effettivo l'operato dell'osservatorio e dei protocolli già operativi per esempio con i giornalisti e un investimento maggiore sulla formazione.

#### DATI

Si è poi approfondito il tema dei **DATI SULLA VIOLENZA DI GENERE**, partendo da un'analisi ISTAT condotta durante la pandemia che ha dimostrato che durante i mesi di lockdown, il numero di omicidi generici è sceso del 32% mentre il numero di femminicidi è rimasto invariato, il dato così ha evidenziato di quanti femminicidi avvengono dentro le mura di casa.

Il tema della raccolta di dati quantitativi e qualitativi è molto importante per dimostrare a livello politico la rilevanza del problema e il suo carattere strutturale. Spesso però il dato che interessa ai media e purtroppo anche alle istituzioni è quello quantitativo. Ciò significa che i finanziamenti si ottengono in base al numero di donne che sono assistite all'interno della struttura. Per cui invece che puntare a non avere casi come dato evidente che in una determinata struttura si lavora bene perché si punta all'autonomia della persona, per vincere i bandi e quindi ottenere i finanziamenti è il numero di donne assistite che conta.

Al contrario all'interno dei servizi il dato qualitativo è l'unico che conta ed è su questo che si basano le operatrici dei CAV per portare avanti il loro lavoro. Ad esempio quante sono le donne

che portano una storia simile, stesse modalità, le difficoltà che incontrano per uscire dalla situazione di violenza, la recidiva degli aggressori etc. È questo che permette di intraprendere azioni concrete per lavorare sulla prevenzione e l'uscita dalla violenza.

C'è stata una ricerca qualitativa nazionale portata avanti da un progetto del CNR nel 2019, ma come sempre in modo sporadico e non continuativo. Riteniamo importante rivedere i criteri della selezione dei dati.

## FINANZIAMENTI

I **FINANZIAMENTI AI CAV** sono assegnati annualmente con deliberazione di Giunta regionale che ripartisce le risorse del fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (art. 5 e art. 5bis comma 2, d.l. 14 agosto 2013, n. 93 convertito in legge 15 ottobre 2013, n. 119).

L'assegnazione avviene tramite il MEPA (Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione) che esclude le realtà che non arrivano a un determinato fatturato. L'unica che in Umbria raggiunge tali numeri è Liberamente Donna, escludendo così le tante realtà nate nel territorio negli anni.

## ASSISTENZIALISMO & AUTODETERMINAZIONE

**IL CAV NON FA ASSISTENZA:** l'assistenza implica una sostituzione della persona. Per le istituzioni è un centro di assistenza e quindi i fondi vanno a chi assiste di più, prendendo in considerazione il dato quantitativo e non qualitativo. Il CAV lavora per l'**AUTONOMIA** e l'**AUTODETERMINAZIONE delle donne**.

Le donne possono rivolgersi al CAV anche in maniera preventiva, se hanno dubbi o percezione che possano subire violenza, è necessario ampliare gli spazi di confronto e sensibilizzazione sulla tematica per rendere consapevoli sempre più persone della radice patriarcale e culturale della violenza.

Possono rivolgersi ai Cav anche le amiche di una ragazza che subisce violenza per avere un consiglio, ma è imprescindibile, proprio per l'autodeterminazione della donna, che sia la diretta interessata eventualmente a chiamare, o a sporgere denuncia. La cosa importante è il **RISPETTO DEI TEMPI DELLE DONNE**. La denuncia una volta fatta viene obbligatoriamente notificata alla persona denunciata con il rischio di peggiorare la situazione della donna che sta subendo violenza.

## UOMINI - CUAV

Un uomo etero cis anche se sta subendo violenza non può rivolgersi al CAV, all'interno dei CAV vige la "regola" women for women, è una questione di empatia, di vissuto. È un lavoro che si svolge da donna a donna, tutte devono sentirsi libere di esprimersi e con una persona dello stesso sesso dell'aggressore è difficile. I CAV sono nati da associazioni femministe e transfemministe. Mancano spazi per gli uomini di messa in discussione della cultura patriarcale di riferimento, ma è un tipo di cambiamento e di elaborazione che è importante che parta dagli uomini stessi.

Sarebbe necessario costruire luoghi di decostruzione della mascolinità tossica, sia in ottica di prevenzione della violenza di genere, sia in ottica di trasformazione della cultura patriarcale.

Oggi i Cuav (centro uomini autori di violenza) hanno come scopo quello di ri-educare gli uomini che hanno subito condanne, spesso vengono usati per ottenere attenuanti alle pene, o come benefit per i diritti di visita con i bambini che hanno assistito a violenza. Purtroppo l'esperienza di

operatrici e avvocate ci rimanda di quanto poco efficaci siano questi percorsi (la recidiva è altissima). L'uomo violento non è malato ma è figlio sano del patriarcato, non va fatta una terapia, ma va decostruita la cultura patriarcale.

## FORMAZIONE

Tutti i settori del sociale dovrebbero avere una formazione adeguata anche su tematiche di violenza di genere. Perché spesso ci si rivolge ai servizi con le problematiche più varie e se si ha una formazione specifica si riesce a riconoscere oltre il problema principale che emerge chiaramente anche altre problematiche legate alla violenza di genere che possono essere più nascoste. In quest'ottica è fondamentale il lavoro di rete con i servizi del territorio e tramite equipe multidisciplinari in grado di riconoscere i diversi tipi di vulnerabilità e indirizzare la persona al servizio più adeguato.

A parte l'interesse e la forte motivazione di singole persone, il Comune poco investe nella formazione del personale di alcuni servizi chiave che potrebbero essere anelli importanti di sostegno alle donne che escono da situazioni di violenza di genere.

## GESTIONE CAV

La gestione dei centri antiviolenza viene assegnata attraverso bandi che rispecchiano i requisiti del – regolamento regionale che afferma che sono **associazioni femministe che devono gestire i CAV**. In Umbria i CAV dal 2021 non rispettano più tale requisito, previsto anche dalla Convenzione di Istanbul e dalla Conferenza Stato Regioni, in quanto sempre più nella regione stanno prendendo piede associazioni di stampo cattolico-confessionale che riescono ad aggiudicarsi la gestione dei Cav.

Chiediamo che venga riconosciuta l'importanza dell'appartenenza femminista e transfemminista delle associazioni che gestiscono i centri e che vengano riconosciute le soggettività che subiscono violenza patriarcale in un'ottica intersezionale.

Vogliamo un cav transfemminista non escludente, dove possano accedere tutte sia in ospitalità che in accoglienza a prescindere dalla residenza, dalla nazionalità, dall'orientamento sessuale